Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 3 (1933-1934)
Heft: 2

Rubrik: I nostri artisti

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I NOSTRI ARTISTI

A. M. ZENDRALLI

Augusto Giacometti (Rämistrasse 5, Zurigo).

A LOCARNO. Il Circolo di Coltura di Locarno organizzò nell'ottobre scorso una Esposizione di A. G., che vi mandò 29 opere, quasi tutte recenti o recentissime: tele (fra cui il Ritratto di Felix Moeschlin), progetti per vetrate (Nascita di Cristo - per il Grossmünster di Zurigo - e La vita di Cristo - per la chiesa di Frauenfeld), pastelli (le messi dei suoi viaggi in Africa, nel 1932, a Marsiglia, nel 1933) e disegni.

La mostra venne aperta con un discorso del *dott. Giuseppe Zoppi*, che, fra altro, tracciò una breve biografia dell'artista, intesa a dare i caratteri della Valle e dell'ambiente dai quali è uscito l'artista e a fissare i termini della sua psiche e gli elementi della sua arte:

« Oggi presentiamo l'opera di un pittore che, se non è Ticinese, è però figlio di questa nostra Svizzera italiana, la quale, non bisogna dimenticarlo, oltre il Canton Ticino, comprende tre o quattro valli del Cantone Grigioni: la Mesolcina con la Calanca, la valle di Poschiavo, la Bregaglia.

Questa valle, nella sua parte inferiore, somiglia moltissimo a una delle nostre valli, alla bassa Valle Maggia, alla bassa Leventina; modesti paeselli, prati e campi ora di qua ora di là del fiume, grandi castagni dalla fresca verde ombra.

A un certo punto, dopo Promontogno, essa è sbarrata da una chiusa naturale di montagne detta « la Porta ». Di qui innanzi, la strada s'inoltra sotto una volta di larici, e giunge, dopo un poco, a un piccolo villaggio, Stampa, dove Augusto Giacometti è nato in un fausto giorno del 1877.

Cugino in secondo grado di Giovanni Giacometti, il pittore anch'egli valentissimo da poco sceso nel sepolcro, fin da fanciullo sente il fascino e, direi, il richiamo del colore, osserva meravigliato come il suo zio e maestro Zaccaria Giacometti con un po' di colore abbellisca e trasfiguri una cucina, apprende con gioia che un altro zio, a Berlino, dipingendo, si fa onore e guadagna anch'egli fior di quattrini, decide in cuor suo di diventare anch'egli pittore, e intanto erra trasognato nei boschi di larici sopra Stampa, in quei boschi di cui più tardi s'è ricordato con queste poetiche parole: « Quei larici mi sembravano di un'altezza vertiginosa. Stavano lì ritti ritti; soltanto le cime si movevano. Al disopra passavano le nuvole bianche, leggere. Poi una o due farfalle calavano nel bosco... ».

C'è però un gran guaio: i parenti si oppongono ai sogni del ragazzo: eterna ostilità altrui, che scoraggia i deboli e fortifica i forti. Giacometti studia poi per qualche anno alla Scuola Cantonale di Coira, finchè ottiene di iscriversi alla Scuola d'arte applicata di Zurigo. Quell'arte « applicata » aveva finalmente convinto il padre del gio-

vinetto. E non immaginava, l'ottimo genitore, che, come accade sempre dei predestinati, il figlio avrebbe saputo trarre da quell'insegnamento piuttosto pratico, e modesto, tutti i vantaggi possibili: che furono di impratichirsi nelle varie tecniche e di capire che l'arte non deve tanto « applicarsi » alla vita, come inserirsi in essa.

Dopo questa prima scuola, venne la grande scuola di Parigi, e quella di Firenze. A Parigi, Giacometti è allievo di Grasset, spirito ardito, novatore, avverso alle pigre forme d'una tradizione superata. A Firenze si conforta e si estasia davanti ai primitivi, al Beato Angelico, ai preraffaellisti. Formazione, come ognun vede, varia, cosmopolita. Zurigo gli ha dato per sempre, se non erro, quasi un felice istinto decorativo; Parigi, il senso e il coraggio del nuovo; Firenze, il dono dell'arte nello stesso tempo mistica e serena, profonda e austeramente lieta.

Dal 1915 in poi, Augusto Giacometti vive per lo più a Zurigo, intento ora ad opere di piccola mole — i suoi deliziosi quadretti, fatti apposta, si direbbe, per illuminare le pareti di una bella casa — ora, invece, a opere di maggior respiro, come le vetrate della Chiesa di San Martino a Coira, quelle per la Chiesa di Winterthur, quelle, più recenti, per il Grossmuenster di Zurigo. E sempre, sia ch'egli dipinga una rosa, un'orchidea, o un grappolo di serenella — i fiori hanno sempre fermata la sua attenzione — sia che ritragga un paesaggio nostrano o esotico, sia che, per le sue vetrate, esalti nella luce del sole incantate e incantevoli estasi di santi, ciò che più lo seduce è sempre il colore, nota dominante della sua arte, segno inconfondibile di una personalità così esclusivamente ed essenzialmente visiva, come forse non apparve mai nella storia della pittura. « Amo caldamente i colori » — egli ha scritto un giorno — « i turchini profondi, il nero, il rosso profondo. Poi tutti i verdi chiari, il blu-celeste e il rosa. Forse sono i colori l'unico ricordo che abbiamo di un mondo sovrannaturale... Forse sono i colori l'unica immagine della divinità ».

Questo amore fanatico, e quasi mistico, del colore lo ha indotto qualche volta a trascurare del tutto gli altri elementi soliti di un quadro: le forme, i volumi. C'è un suo quadro, intitolato « Siena », in cui voi non vedete nè l'aerea Torre del Mangia, nè altro aspetto conosciuto di quella sorprendente città, ma soltanto una sinfonia di colori: di rosso, di rosa, di oro, di grigio, un'impressione unicamente pittorica, ciò che è rimasto nella retina di un artista privilegiato. »

* * *

Era la seconda volta che A. G. esponeva nel Ticino. Ma se alla sua prima piccola mostra di alcuni anni or sono, a Lugano, aveva incontrato qualche opposizione, stavolta non trovò che consensi, nel pubblico, ma anzitutto nei critici. Fra i molti, ed anche buoni articoli che si lessero nella stampa ticinese, ci piace riprodurre, in parte, ciò che scrisse il *dott. Piero Bianconi,* nel « Popolo e Libertà » (del 13 ottobre) e perchè vi si trova la nota nuova di chi cerca le ragioni dell'opera, nell'anima del suo creatore:

« Alla apertura dell'esposizione era presente anche l'artista; alto e poderoso, i capelli grigi tagliati corti sul cranio potente, dopo tanto vagare e dimorare nelle grandi città d'Europa, Augusto Giacometti, è ancora, inconfondibilmente, un tipo vallerano; figlio di quella Bregaglia che si dice tanto simile alle nostre vallate ticinesi, c'è nel suo aspetto quella rude forza un po' stanca che è dei montanari, nel suo fare quella semplicità sorvegliata e guardinda propria della gente di valle. Ascoltava con rassegnata attenzione il discorso inaugurale di Giuseppe Zoppi, lo guardava parlare con i piccoli occhi che tanto hanno goduto dellt bellezza delle cose, piantato fermo sulle gambe, senza perdere una parola.

Singolare ed edificante spettacolo, il pittore bregagliotto che ascolta il poeta valmaggese; spettacolo che magari avrà ispirata qualche riflessione ai pochi presenti. Forse

un'infanzia chiusa e povera, in fondo a una valle, giova a conservare nell'anima un po' di fanciullezza, non permette di spenderla tutta nel monotono e piccolo mondo, come invece fanno i ragazzi di città, che a quindici anni hanno bell'e finito di scoprire il mondo sensibile; forse perciò riesce meglio ai vallerani a conservare quella fresca meraviglia davanti alle cose, quel senso di infantile attonita scoperta che è propria dell'artista. Davanti alla pittura del Giacometti si ha appunto questa impressione: della scoperta immediata e fresca, verginale, della gioia sempre rinnovata di un occhio rimasto infantilmente avido di luce e di colore. C'è nella sua arte, dopo tanti anni, l'attonita meraviglia del ragazzo che fa il suo primo viaggio e comincia a scoprire il vasto mondo; aveva dodici anni quando una sua zia lo condusse con sè a Zurigo: lui tutto fremente di commozione, tutto occhi e gridi; lei insonnolita e apatica: « Non la potevo comprendere. Per me era come vedere Gerusalemme ».

In fondo, le cose stanno sempre così: il pittore, l'artista, cerca sempre di comunicare la sua esaltata meraviglia, di insegnare a « vedere » e a godere le cose a una vecchia zia indifferente, cioè a noi pubblico.

Nella scelta di certi soggetti facile scoprire in Augusto Giacometti, che ormai ha cinquantasei anni, il ragazzo di valle pieno di meraviglia davanti alla vita tumultuosa e sgargiante della città· una vetrina con due eleganti manichini, l'enorme elefante dello Zoo, Parigi di notte con le vertiginose girandole delle insegne luminose, un modernissimo bar con la gente issata sugli altissimi sedili e cento altre impressioni simili, espresse con insolita e ricca potenza coloristica.

Ma un'altra scoperta ha lasciato profonde tracce nell'arte del pittore di val Bregaglia, quella dei primitivi italiani: a Parigi, allievo di Grasset, egli frequenta i musei, adora Giotto e l'Angelico: « Tutto questo era acuto gioire, una primavera perpetua un voler abbracciare l'arcobaleno e le stelle ». Il lungo soggiorno fiorentino gli diede modo di approfondire la sua conoscenza di quella pittura, di trarne fertili insegnamenti.

Tutte le esperienze di Augusto Giacometti, tutti i suoi vagabondaggi artisti, i suoi tentativi e le sue ricerche si riducono però a una costante unità, hanno un denominatore comune: il colore. « Forse sono i colori l'unico ricordo che abbiamo di un mondo soprannaturale, di un mondo irrazionale. Forse sono i colori l'unica immagine della divinità ». In questa confessione dell'artista, in questa sua concezione mistica del colore, considerato come un legame tra il mondo sensibile e il mondo soprasensibile, come un elemento comune al transitorio e all'eterno, si trova una nota particolarissima della sua arte: che è sempre una ricerca di armonie raffinate di cromatismi, un'alchimia sottile di colori, una continua invenzione di sapienti accordi tonali. Per molto tempo il Giacometti si consacrò alla pura astrazione cromatica, dissolvendo ogni altro valore pittorico nel colore: in questo suo periodo egli raggiunse grande perfezione, certi suoi quadri trasportano con sottile malia in regioni incantate e favolose.

Il misticismo coloristico e il fervore religioso, il gusto dei primitivi e un innato senso decorativo che sono propri di Augusto Gacometti, trovarono un felice punto di confluenza in quella che è forse la sua più notevole attività: nelle vetrate di chiesa. In quest'arte che non solo permette ma impone sfarzosità cromatica e grandiosità di concezione, e insieme concilia le raffinatezze della miniatura con la vastità dell'affresco, il pittore bregagliotto ha potuto spiegare meglio che altrove le sue doti di artista singolare. »

* * *

L'esposizione era stata preparata con molta cura e molto amore. Già nel settembre il « Cittadino » (giornale di Locarno) pubblicava, per la penna del *dott. Fausto Pedrotta,* un articolo dedicato al « grande artista, lustro e decoro della Patria svizzera » che « ben meritava di essere una volta conosciuto anche dai ticinesi »,

all'uomo il cui nome « corre di terra in terra e rimarrà a testimoniare la probità e la squisita sensibilità d'un vero artista ». In seguito non scorse quasi giorno che in questo o quel giornale non si accennasse alla mostra. L'ufficio direttivo del Circolo di Coltura faceva poi stampare l'« Elenco delle opere esposte » e vi preponeva un breve ragguaglio sul « glorioso figlio della Svizzera italiana » (doppio foglio, stampato presso Vito Carminati, Locarno, s. d.), osservando che « è intenzione del C. di C. di onorare in lui anche il Grigioni italiano, di cui parlerà, in una prossima serata, il *dr. A. M. Zendralli,* di Roveredo, professore nel Liceo di Coira ».

La conferenza si tenne il 14 d. m. e il « Cittadino » di Locarno invitava la cittadinanza ad accorrere alla « serata dei grigioni italiani », perchè « sarà una vera rivelazione della vitalità e genialità (esaminata dal punto di vista delle sue più belle manifestazioni spirituali) di questa gente a noi così vicina e tanto affine, ma che sgraziatamente non conosciamo e non apprezziamo abbastanza ». (Sulla conferenza vedi « Il Cittadino » e « Popolo e Libertà » 16 ottobre). Nel contempo il giornale accoglieva anche l'articolo pubblicato, tempo fa, da G. Nicodemi in « Raetia », su A. G.

Sulla esposizione vedi ancora: « Voce della Rezia » N. 42 e 47, « Grigione italiano » N. 46 (ove è riprodotto un articolo di *Luigi Menapace,* pubblicato nel « Corriere del Ticino » e accolto anche in altri periodici).

L'artista riassume le sue impressioni della manifestazione locarnese — presenziò, come già si è detto, all'apertura della mostra, e alla conferenza Z. — nelle parole: « Tutta l'atmosfera e tutto l'ambiente di Locarno sono stati simpaticissimi ». (8 XI).

MEMBRO DELLA COMMISSIONE FEDERALE DELLE BELLE ARTI. Il 14 novembre il Consiglio federale ha chiamato il Nostro a membro di questa commissione, in sostituzione di Cuno Amiet, che passa a far parte della Fondazione Schiller.

CONFERENZIERE. Per una volta A. G., cedendo alle insistenze altrui, s'è fatto... conferenziere. Data: 15 novembre. Luogo: Studio in Fluntern, Zurigo-città. Argomento: « Die Farben und ich ». Folla, applausi... « Ma se poi il pubblico fosse soddisfatto nel suo intimo, non oseremmo dirlo », scrive un critico della « Nuova gazzetta di Zurigo » (18 XI). Il critico s'aspettava cioè che l'artista avesse « a svelare il mistero dell'arte ». Non di più e non di meno, senza pensare però che se l'arte è mistero, l'artista non è il possessore del mistero, ma ne è solo il custode, il quale conduce altrui ad ammirarne le meraviglie. Forse però il critico nel mistero vede solo il problema, ed allora a lui tocca indagarlo, e non all'artista, che, con la sua opera, pone per l'appunto il problema, intorno al quale s'affannano, da sempre, i critici, e solverlo non sanno.

Parlò dunque il pittore delle prime impressioni che i colori fecero su lui: Ragazzo guarda il mondo attraverso una scheggia di vetro verde e vi vede il paesaggio del giudizio universale; giovane, nel 1898, osservando le ali di farfalle, nel « Jardin des plantes » a Parigi, gli sembra di comprendere tutta la vita coloristica dell'universo (nel microcosmo, il macrocosmo). Già allora si ribella a mettersi lì, davanti a Natura e a riprodurla nei suoi colori; egli indaga per cogliere le leggi del colore nella natura, e mira ad un'arte che informata a queste leggi, ricrei la vita nel colore e concorra colla realtà esteriore. A questo punto l'artista si sofferma a chiarire il suo atteggiamento diffronte alle teorie e agli esperimenti coloristici di Chevreuil, Signac, Ostwald, Kandinsky; esamina gli elementi costitutivi dei colori, ricorrendo agli esempi del regno vegetale e animale, dove appare ma-

nifesta la magìa delle più impensate e più sublimi combinazioni di colori. (Nel frattempo la conferenza è uscita in opuscolo: A. G., « Die Farbe und ich ». - Verlag Oprecht & Helbling, Zurigo 1933, pg. 60).

E LA SUA ULTIMISSIMA FATICA. Il Politecnico federale vuol darsi un nuovo affresco (in quale vano?); ha bandito un concorso fra 5 o 6 artisti svizzeri di grido, compreso, s'intende, Augusto Giacometti. Già l'8 novembre il Nostro ci scriveva: « Ho terminato il mio *progetto per il concorso del Politecnico.* Si ha tempo fino al 20 dicembre per inoltrare i disegni ».

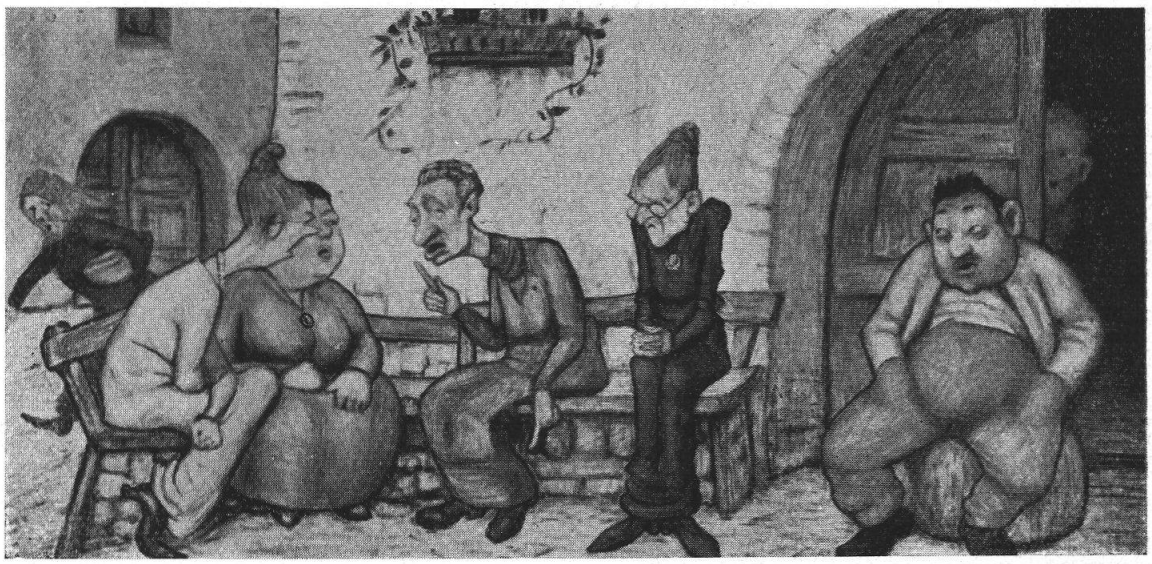
Oscar Nussio (Ardez-sur-En, Engadina bassa)

VEDUTO DA PARIGI. « La Revue moderne illustrée des arts et de la vie », di Parigi, del 30 giugno 1933 (N. 12), in un componimento di *Clément Morro,* « Les

OSCAR NUSSIO, « Mausi » (Disegno).

artistes vus aux récentes expositions », si sofferma su tre pittori svizzeri che esposero alla Mostra del Club alpino in Zurigo (la primavera scorsa): W. Brack, R. Dick e *Oscar Nussio,* di cui riproduce due tele (a pag. 15): « Maloggia » e « Ritratto ». - Or ecco quanto scrive del N.:

« I due paesaggi esposti da questo pittore: « Piz Nuna con laghetto », « Il Maloggia visto dallo Hahnensee » (riprodotto, quest'ultimo, anche nell'Almanacco dei Grigioni 1934), hanno trovato subito dei compratori. Ed io comprendo che la scelta degli amatori sia caduta su queste due tele che manifestano una visione personale e una forte personalità. - Oscar Nussio ha meno di 35 anni e inclina verso le forme moderne dell'espressione. Noi non sapremmo fargliene rimprovero, perchè egli sa collegare mirabilmente la modernità dell'espressione con l'equilibrio della trasposizione. La realtà che egli afferra, va soggetta ad un largo lavoro preparatorio dell'immaginazione, prima d'essere fissata nelle linee e nei colori dell'opera decorativa. - Nussio, che è stato allievo dell'Accademia di Brera a Milano, si direbbe abbia assimilato qualche cosa di incancellabile, in due suoi lunghi viaggi in Germania, nel 1928 e nel 1931, e cioè il modo di fondere il sogno con la realtà. E' questo il segreto di Grünewald, di Corinth e di molti altri, che diedero fama all'arte tedesca. - Che pur sia, Nussio ha assimilato pienamente questa tendenza che non è poi quella della sua razza. In questo momento essa è una delle caratteristiche della sua pittura. Nel contempo egli offre paesaggi di tonalità futurista e ritratti dalle linee precise, senza poi contare certi suoi strani dipinti di fiori. Tutto



OSCAR NUSSIO, « Malignità » (Tela a olio).

ciò comprova la ricerca di uno stile, di cui si è detto essere il dono supremo dell'arte. - Solo è peccato che Oscar Nussio non appaia che di rado nelle esposizioni pubbliche: gli è però che trova per altra via i compratori delle sue tele. - Una mostra personale a Zurigo nel 1925, un'altra a Coira nel 1930, un'ultima a Zurigo nel 1932, sono le sole manifestazioni pubbliche di un talento al quale si può pronosticare un bellissimo avvenire. »

A BASILEA. Il 4 ottobre il Nussio ha portato una sua piccola mostra al Lyceum Club di Basilea. Che ne abbia detto la critica, finora non sappiamo. Ma già nella prima settimana egli aveva venduto 4 paesaggi, 3 altri erano « riservati », ed ancora aveva avuto l'ordinazione di 2 ritratti a olio e 2 a matita. E anche questo è successo.

Noi siamo lieti di offrire, in riproduzione, il ritratto a matita di « Mausi » e la tela « Malignità » (o « Le pettegole »), la quale comprova altre attitudini del Nussio.

Carlo de Salis (Bevers d'Engadina)

A COIRA. All'Esposizione di artisti grigioni, organizzata dalla « Pro Arte » a Villa Planta, nell'occasione del Natale, C. d. S. ha portato tre tele (Piz Lagrev, Strada siciliana, Al Lago dei Quattro Cantoni) — magnifiche ampie vedute di struttura robusta e nitida, dall'atmosfera chiara e profonda, in cui si riversa la luce limpidissima e vibrante, che su tutto stende una lieve velina rosea e lucente — e due bellissimi aquarelli (Paesaggio siciliano e Fattoria siciliana).

Il « Freier Rätier » (25 XI): « L'ampio Paesaggio siciliano attrae l'osservatore con quella magìa che emana da ogni opera d'arte equilibrata e accordata. Del resto il pittore offre altre opere preziose della sua fine arte ». — La « Nuova gazzetta grigionese » (25 XI): « C. de S. offre una piena sorpresa, quando si ricordi i suoi dipinti di pochi anni or sono. Allora si esprimeva con colori densi, lucenti che davano quasi l'impressione dei tabelloni, ora invece con una uniformità di colori vaporosi, pervasi dalla luce, e contenuti. La « Strada siciliana » con la sua profondità irradiata dalla luce è un'opera magnifica che dovrebbe potersi acquistare dalla nostra Galleria. Lo stesso si dica di « Piz Lagrev ». Ma anche non si trascurino i suoi bellissimi aquarelli siciliani ».

Alla stessa Esposizione ha concorso anche

Gustavo de Meng (attualmente in Coira, Hotel Croce bianca)

con cinque ritratti (Ritratto di ragazzo, Giovine bregagliotta, Ritratti del borgomastro Cr. Bärtsch, del consigliere sanitario dott. Beely e del signor V.), due paesaggi (Angolo di Flims e Sera) e un Atto femminile.

Il « Freier Rätier » (25 XI): « G. d. M. è rappresentato nobilmente con ritratti che rivelano la più accurata preparazione accademica .Egli è un maestro del ritratto. Particolarmente simpatici il suo Ritratto di ragazzo e Giovine bregagliotta. Due paesaggi e un Atto femminile integrano finemente la sua raccolta, alla quale si è riservata tutta una sala ». — La « Nuova gazzetta grigionese » (27 XI): « La saletta verde di Angelica Kauffman si è vuotata, stavolta, per far posto a G. d. M., che si presenta quale ritrattista del Grigioni. Quanto ora vi si ammira, è manifestazione di un'arte vecchia e nobilissima, alla quale si tornerà ognora, per quanto i nuovissimi la dicano fotografia colorata. Il modo con cui il de M. sa « fotografare » la vita interiore, non può non dirsi somma arte.... E chi, come lui, sa vincere Natura nel ritratto, non potrà non dimostrarsi maestro su altro campo: tale appare ad usura nei due piccoli paesaggi di Flims ».

Strano è che nessuno dei due critici si sia soffermato sull'« Atto femminile » (riprodotto, a suo tempo, in « Quaderni », An. II, n. 4), che è, forse, il più significativo dell'arte del pittore, arte classica, cioè sincera, equilibrata e nobile.

Otmar Nussio, il compositore (Zurigo, Lavaterstrasse 54)

A ZURIGO. « Domani sera abbiamo qui (alla *Tonhalle*) il concerto del nostro Nussio. Non dubito che questa volta avrà un successone ». Così ci diceva, nel suo scritto dell'8 novembre, Augusto Giacometti, che accompagna con grande interesse e simpatia ogni manifestazione dei convalligiani.

Il concerto si è avuto, e il successo è stato molto lunsinghiero: applausi, fiori e bis, in seguito anche una buona critica.

Il Nussio, che ha ora 31 anni, s'arrischiava, compositore ed esecutore di musica propria, per la prima volta il 2 dicembre 1931 davanti al pubblico zurigano. Se trovava il consenso dell'uditorio, anche ebbe poi a tollerare le sgarbatezze di un « censore » (cfr. « Quaderni », An. I, N. 4, pg. 263 sg.).

La sua serata di musica da camera del 9 novembre, è riuscita una bella « rivincita », che ha dato soddisfazione a lui, ma anche a chi in lui aveva ed ha fiducia. *Il programma* non accoglieva che composizioni del Nussio, il quale, nell'esecuzione, era assistito da *Lucie Siegrist,* cantante, da *Hela Jamm,* violinista, da *Marga Muff-Stenz,* recitatrice, da *Corinna Blaser,* arpista, e da *Henri Magnée,* flautista. Il compositore stesso, oltre a presentarsi anche quale flautista (è diplomato del Conservatorio di Milano), accompagnava al piano.

Le opere, tolta una « Sonata per violino e piano », composta nel 1925, sono tutte nuovissime, e vanno dal 1931 al 1933, come è annotato nel programma stesso, che riproduciamo, nel testo tedesco, quale è stato diffuso nella stampa:

Rilke-Lieder - Komp. 1931 (Uraufführung): Abend, Wie meine Träume nach dir schrein, Die Rose, Volksweise, Kriegsknechtsrang.

I. Sonate für Violine und Klavier - Komp. 1925: Allegro, Scherzo, Lento, Appassionato assai.

Rilke-Melodram - Komp. 1932: Aus einer Sturmnacht - Acht Blätter mit einem Titelblatt.

Rilke-Lieder - Komp. 1931 (Uraufführung): Tramgekrönt XIX, Traumgekrönt XXV, Traumgekrönt XXII, Traumgekrönt XIX, Ein Händeineinanderlegen.

III. Sonate für Violine und Klavier - Komp. 1933 (Erstaufführung): Allegro, Allegretto, Presto, Allegro.

Suite für 2 Flöten und Harfe - Komp. 1932-33 (Uraufführung): Preambel, Groteske, Litanei, Rondò.

Tutti i maggiori giornali zurigani hanno dedicato un loro commento alla Serata. Scrivono:

Ernst Issler, organista al Grossmünster, nella « Nuova gazzetta di Zurigo » del 12 novembre:

« Il grigionese **Otmar Nussio,** per la sua serata del 9 novembre alla Tonhalle di Zurigo, all'infuori d'una sonata per violino e pianoforte composta otto anni fa, aveva accolto esclusivamente lavori degli ultimi tre anni: dieci liriche ed un melodramma su poesie di Rilke, poi un'altra sonata per violino e pianoforte ed una suite per due flauti ed arpa. - La differenza fra la prima e l'ultima sonata era evidente e tale da risaltare.

La prima s'intitolerebbe meglio « Fantasia ». Musicalmente è simpatica, ma senza meta manifesta; non raggiunge caratteristiche differenziate e manca per lo più di sviluppo tematico. La terza Sonata, composta quest'anno, manifesta un grande progresso. Ogni « tempo » si basa su idee musicali plastiche, le quali, attraverso buone e soprattutto esperte elaborazioni, danno all'opera una fisonomia piacevole. Vere caratteristiche d'« allegro » sostituiscono nei diversi « tempi » (per lo più mossi) le fantasticherie della prima sonata. I primi tre paiono più riusciti dell'ultimo, un finale d'una rumorosità un po' vuota. Mentre il primo « tempo », dopo un episodio d'espressione lamentevole, culmina in una bella parabola, i due « tempi » centrali si compendiano assai bene del contrasto di caratteri chiari e senza pretensione.

L'espressione musicale delle composizioni posteriori del Nussio tendono ad un modernismo moderato e d'indole latina. Nella sua armonizzazione compaiono spesso armonie di quarte e le melodie sono talvolta esafoniche. La suite per due flauti ed arpa, che chiudeva la serata, si nutre piuttosto che d'elementi lineari, d'effetti istrumentali dalle sonorità assai raffinate, perciò, benchè sia formalmente concreta e i quattro tempi creino quadretti di buon effetto, stanca più presto.

Dopo quanto si è udito, è meno facile farsi un concetto esatto della vocazione del Nussio per il lirismo musicale. Le « liriche » Rilkiane ed un melodramma erano assai differenti fra loro. Il gruppo di cinque canti con cui si inaugurò la serata, sollevò attese. Nussio, anzichè cercare di rendere evidente o di sviluppare un'idea scaturita dalla poesia stessa, per lo più accompagna e, conseguentemente, la linea del canto, che è molto scorrevole nelle tre liriche mediane e fondendosi coll'accompagnamento, crea una bella atmosfera ricca di sentimento.

Queste prime liriche raggiunsero una compattezza poetica più intensa che non il secondo gruppo di liriche su poesie del « Traumgekrönt » di Rilke; l'ultima, « Ein Händeineinanderlegen », è d'un italianismo un po' facilone.

In quanto alle poesie del ciclo « Aus einer Sturmnacht », dopo la magnifica declamazione di Marga Muff-Stenz, v'è da chiedersi se abbisognino d'un appoggio musicale, a meno che la musica non riesca più spirituale, con motivi e caratteristiche più compatte

Se le composizioni del Nussio non seppero forse tener desto l'interesse durante tutta la serata, però l'artista fece, tanto come compositore quanto come pianista, un'impressione assai simpatica (accompagnò tutto il programma a memoria). In qualità d'interprete fu costantemente d'una fusione perfetta colle sue collaboratrici, le quali assecondarono mirabilmente le intenzioni del compositore... »

Marcel Sulzberger, compositore e pianista, nella « Zürcher Volkszeitung » 13 XI:

« La produzione musicale svizzera offre, negli ultimi anni, una curva ascendente. La maggior parte dei nostri giovani compositori (e persino quelli della Svizzera francese) pagano il loro tributo alle nuove direttive tedesche (Hindemith); non così il grigionese Otmar Nussio, abitante a Zurigo e del quale sino ad ora si conosceva soltanto qualche composizione minore.

In Italia, presso Respighi, egli compì i suoi studi musicali, ciò che spiega la moderatezza del suo stile, le melodie insinuanti, la limpidezza talvolta persino un po' mondana della forma, l'aspirazione alla sonorità e agli effetti periferici, - breve, tutte le caratteristiche del tardo romanticismo italiano, dal verismo all'impressionismo, dell'armonizzazione e degli effetti sonori esafonici, italianizzati ma derivanti da Debussy. In questo paesaggio vagamente fiorente si rintracciano le prime sue composizioni, dalla prima sonata per violino e pianoforte sino alle prime « liriche » Rilkiane. Queste composizioni, sature di impulsi idealistici e generate da ingenuo e giovanile piacere per il suono, si svolgono serenamente, senza accennare a problemi o a mire profondi, sono sovente d'un garbo improvvisatorio e d'una piacevolezza gaudenti ed avvincenti.

Il « melodramma » si solleva in isfere più riposte del sentimento. Nel ciclo « Traumgekrönt » di Rilke vibrano suoni ed accordi d'un lirismo delicatissimo. La terza Sonata per violino e pianoforte dimostra un avvio deciso verso il « nuovo ». Quà e là ancor un po' di esteriorità, ma molta sincerità e una mira ben definita. — La Suite per due flauti ed arpa è una composizione graziosissima, piena di colorito smagliante e vivace, dalle sfumature poetiche e delicate, piena di sentimento e d'immaginazione. Il tempo lento, la « litania », dal ciangottante ostinato dell'arpa e con le curve melodiche dal carattere elegiaco, sembra creare un'atmosfera di « spleen » autunnale, dolcemente vaporoso.

Nell'ispirazione, nella creazione e nell'offerta sono le fasi dell'operosità artistica. Ciò che il Nussio ha presentato è assai vario, e significa una bella ed incoraggiante prova di talento... »

La « Schweizerische Musikzeitung », fasc. 29, del 1° XII (Zurigo, Hug & C°), dà una lunga recensione (pg. 53 sg.). Di Nussio pianista e flautista dice:

« In questa serata egli ha battuto un vero record e ci sembra possa trovare già nell'accompagnamento di canzoni un campo d'attività ». Di lui compositore: « Se l'impressione generale (del concerto) non è stata ancora sì profonda quanto si vorrebbe, pure si rintracciano degli elementi dai quali si può dedurre che O. N. saprà sottrarsi sempre più alla musica leggera e dare più rilievo e più sfondo alla sua innegabile virtuosità. La serata, se dimostra il progresso, ha portato anche il successo al compositore, e noi abbiamo applaudito di cuore, coi molti uditori, l'offerta delle belle melodie. »

Il critico *Lh.* del « Volksrecht » 13 XI., chiude la sua recensione con le parole: « O. N. è un artista di valore che può, ormai, battere vie proprie », - e quello (*-sch*) del « Tages-Anzeiger » 14 XI inizia la sua con quest'altro giudizio: « O. N. è una forte tempra di artista ».